

I personaggi

LUIGI DI FRONZO

È UN sottile gioco di intese, di gesti calibrati al millimetro, (anche) di sguardi per trovare l'intesa musicale perfetta. Un'esercitazione lunga e paziente quella di suonare in coppia che può avere delle componenti genetiche e affettive come nel caso dei gemelli monozigoti Francesco e Vincenzo De Stefano, pluripremiati, al loro ritorno al Conservatorio in un programma pirotecnico che dalle lisztiane *Reminiscences de Don Juan* e dalla Parafraresi dal *Rigoletto* approda al colorismo sgargiante della *Valse* di Ravel, dopo aver affrontato Rachmaninov (*Suiten. 2* op. 17 e *Fantasia-Tableaux*) e Lutoslawsky. Nati 23 anni fa in Calabria, figli d'arte (entrambi i genitori sono stati pianisti) i gemelli De Stefano puntano a ripercorrere i fasti di altri fortunati sodalizi pianistici come l'ensemble turco delle gemelle Pekinel e il duo italiano formato dai gemelli Davide e Daniele Trivella.

Quando avete iniziato a far musica?

Vincenzo. «Separatamente intorno ai 4 anni, poi poco più tardi in coppia, sfruttando i tre pianoforti grancoda di casa. Quindi dopo il diploma al Conservatorio di Vibo Valentia ci hanno incoraggiato, così siamo andati a perfezionarci all'Accademia Pianistica di Imola con Leonid Margarius e Anna Kravtchenko. Ma è stato un processo

Francesco e Vincenzo De Stefano, calabresi ventitreenni di talento, sono al Conservatorio con un concerto a quattro mani

TALENTI PRECOCI

Francesco e Vincenzo De Stefano si sono diplomati in pianoforte a soli 15 anni



IN DUO

Sopra le gemelle turche Pekinel, sotto i gemelli Trivella



Due gemelli e un pianoforte “Siamo complici, non rivali”

naturale, senza mai alcuna forzatura».

Che cosa vuol dire suonare in duo fra possibili rivalità, scambi gerarchici e piccoli giochi di potere?

Francesco. «Non abbiamo mai avuto alcuna rivalità, se non superficiale. Anzi, l'essere gemelli ci ha aiutato a conoscere pregi e difetti reciproci. E poi sia-

“Ci compensiamo: uno più introverso, l'altro impulsivo. Ma entrambi abbiamo la testa nelle nuvole”

mo ben compensati, direi quasi complementari nel carattere: io sono più riflessivo e introverso, mentre Vincenzo fin da piccolo sempre stato impulsivo. In questo modo è difficile essere in disaccordo: quando lo siamo, si cerca di arrivare ad un buon compromesso».

Cercate di apparire diversi, almeno nel look?

Vincenzo. «No, anche in questo viviamo una realtà molto omogenea. Io porto i capelli corti, Francesco li ha lunghi, ma in concerto indossiamo entrambi il frack e nella vita normale ci scambiamo addirittura i vestiti: jeans, t-shirt e camicie passano da un guardaroba all'altro».

Ma ci sarà stato uno più bravo dell'altro, almeno da piccoli....

Francesco. «Più che altro avevamo (e abbiamo) sfumature diverse. Io ho sempre badato più all'aspetto tecnico, Vincenzo all'interpretazione. Ma siamo entrambi molto contemplativi, estratti e un po' dispersivi».

In che senso?

Vincenzo. «È come se vivessimo in una realtà diversa. Un mese fa nella Repubblica Cecca siamo dilungati per le strade di una cittadina deliziosa, a Jemsenik, prima di un concorso. Il risultato è che abbiamo perso l'aereo e ci è toccato passare una notte in treno. Forse per questo il giorno dopo, al Premio Schubert siamo arrivati solo secondi».

Conservatorio via Conservatorio 12, ore 21, 10/15 euro, Serate Musicali. Tel. 0229409724